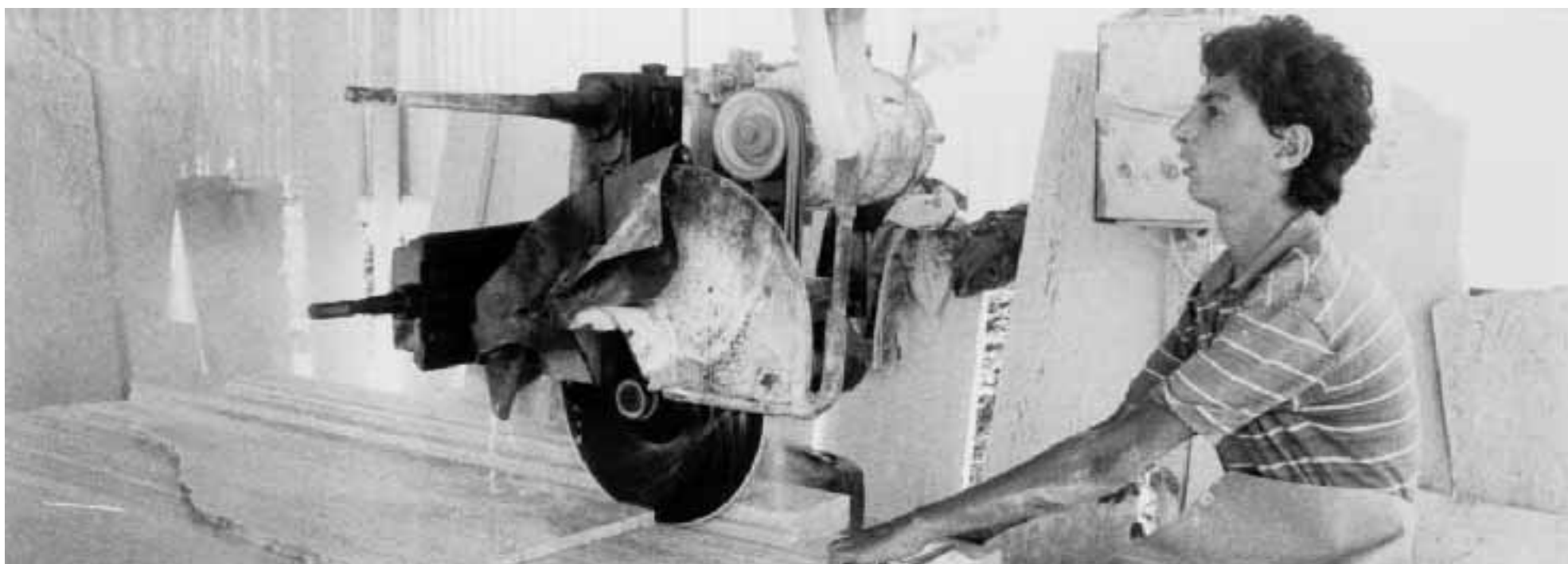


INDAGINE

Parola d'ordine per il 2000 «Siate creativi e diventate imprenditori di voi stessi»

■ Dipendente, parasubordinato o autonomo? La risposta per il Duemila è: «imprenditore di se stesso». Lo dice il professor Leonello Tronti, segretario della Fondazione Giacomo Brodolini che ha condotto una ricerca sull'andamento dell'occupazione, mestiere per mestiere, nel triennio 1998-2000. «In futuro», dice Tronti, «sfonderà chi riuscirà a trasformarsi in imprenditore di se stesso». Dallo studio risultano in declino i lavori esecutivi e dequalificati e in forte espansione quelli che richiedono alta specializzazione e spirito di iniziativa. Continuerà l'erosione dei posti nel lavoro dipendente (attualmente su 24 milioni di lavoratori metà sono subordinati e metà autonomi) mentre ci sarà un boom del lavoro autonomo, in particolare delle professioni più innovative. Nel complesso, nel lavoro autonomo, è prevista una crescita del 2,1% per avvocati, commercialisti, consulenti fiscali, psicologi e sociologi, grafici e programmatori, ragionieri, intermediari finanziari, addetti ai servizi alle imprese e alle famiglie.



Lisa Baroli

ITALIA NOSTRA ■ IL LAVORO

Gioventù atipica, il mondo invisibile

Aumentano le nuove forme di ingresso nella produzione
Ma bisogna restare anonimi e quindi privi di diritti

VINICIO PELUFFO*

Non c'è dubbio: nel nostro Paese esiste una irrisolta questione generazionale, anche se non separabile dai problemi più generali dello sviluppo dell'occupazione. Ancora più indicativo dell'elevato tasso di disoccupazione giovanile è il bassissimo tasso di occupazione che è del 37% per i giovani tra i 20 e i 24 anni contro il 55% della Svezia, il 65% del Regno Unito, il 66% della Germania, nonostante che in questi paesi l'indice di scolarizzazione sia più elevato che nel nostro. Su tale realtà incidono un sistema formativo che non prepara ad affrontare i cambiamenti della società, in cui solo uno studente su 2 che inizia il percorso scolastico raggiunge il diploma, ed un Welfare che investe in modo insufficiente ed inefficace sulle risorse formative e sulle politiche attive per il lavoro.

Ma l'altro aspetto della questione generazionale sta nel fatto che l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, quando avviene, si realizza attraverso le forme "atipiche". Si calcola che negli ultimi 5 anni i due terzi delle assunzioni siano avvenute in tali forme.

Nel Mezzogiorno tale realtà è nascosta nelle pieghe di un'economia sommersa dilagante. Nel centro-nord emergono invece nel modo più visibile i cambiamenti prodotti dalle trasformazioni tecnologiche, da un'economia più dinamica, da un modo diverso di organizzare il lavoro, "postfordista" come hanno scritto autorevoli studiosi: non a caso il lavoro parasubordinato, secondo i dati ufficiali del Fondo Inps in cui i collaboratori versano il 12% della loro retribuzione, si concentra nel cen-

tro-nord nella misura dell'85%. Questo fenomeno rappresenta ormai un dato strutturale che riguarda soprattutto le nuove generazioni; non si tratta semplicemente di una maledizione del mercato, ma riflette anche un approccio al lavoro diverso dal passato, un nuovo modo di mettersi al lavoro da parte dei giovani. Se i dati dell'Inps sulle collaborazioni presentano una prevalenza delle fasce giovanili (il 65% ha meno di 45 anni, il 31% ha tra i 26 e i 35 anni) e al loro interno di quelle femminili (51,4% tra i 26 e i 35 anni), ciò dipende probabilmente dal fatto che i "nuovi lavoratori", una galassia difficilmente definibile che si situa al confine tra lavoro autonomo e lavoro subordinato, consentono un rapporto tra tempi di vita e tempi di lavoro più vicini alle esigenze dei giovani e delle donne, alla necessità di diventare imprenditori di se stessi.

Per tali ragioni, la Sinistra giovanile ha realizzato un "viaggio" da Palermo a Treviso sul lavoro che cambia, sui "tempi cambianti" che si è tradotto anche in un video. Dall'impresa di Palermo che restaura i beni monumentali con il ricorso alle tecnologie informatiche più avanzate, al telelavoratore di Bologna che dalla stanza della sua casa si collega ad un'azienda informatica di Londra per la quale lavora, alle tre ragazze di Milano che hanno aperto tre par-



Ivano Pais

tite Iva per fare design per l'alta moda milanese, abbiamo indagato 15 diverse esperienze di "autoimpiego", analizzando le diverse forme contrattuali che in esse si riscontrano: dalle partite Iva ai collaboratori fino agli "associati in partecipazione", scoprendo i tempi e la velocità di adeguamento che il mercato richiede a tali lavoratori, i rischi e le opportunità che essi hanno di fronte.

La richiesta di formazione, la possibilità di aggiornarsi in continuazione, è un dato a tutti comune, ma è sentita soprattutto nelle realtà del Mezzogiorno, come è raccontato dalla Digigraf di Napoli, una piccola impresa che si occupa di immagini virtuali, che in assenza di lavoratori con un bagaglio formativo adeguato ha dovuto provvedere da sé a formare i propri soci e collaboratori.

Ma essere imprenditori di se stessi vuol dire anche poter accedere al credito: problema quasi insormontabile come emerge dal racconto di Sergio, il telelavoratore di Bologna, che si è visto trattare dalle banche alla stregua di un qualunque professionista autonomo, pur non potendo usufruire degli stessi livelli di reddito e non potendo offrire quindi le stesse garanzie.

Ma il nodo della questione sta nel "non essere riconosciuti" come ci dice Elena di Milano, nell'es-

serare anonimi e quindi privi di diritti per le istituzioni politiche ed economiche, per le organizzazioni che rappresentano gli interessi sociali costituiti (imprese, sindacati, ecc.). Riconoscere l'identità dei nuovi lavoratori, che si calcola siano già più di 3 milioni nel nostro Paese, è la sfida su cui si deve mettere in gioco una sinistra moderna e aperta che, per citare Bruno Trentin, voglia smettere di sentirsi vedova del fordismo, sapendo che il vecchio compromesso sociale che ha caratterizzato il Novecento è in crisi e bisogna costruirne uno nuovo.

La legge Smuraglia sulle tutele per i lavori atipici già approvata al Senato è un primo passo importante sulla via del riconoscimento delle nuove figure del lavoro, ma

non basta. Dare cittadinanza ai "nuovi" lavoratori significa pensare ad una profonda riorganizzazione del Welfare, che sia fondata sui diritti delle persone più che sugli interessi delle categorie e delle corporazioni, costruire una rete di protezione rispetto ad un futuro in cui dovremo abituarci a cambiare più volte lavoro nel corso della vita. La sinistra deve insomma rivedere i suoi punti di riferimento, parlare di "lavori" anziché di lavoro, dare cittadinanza a chi oggi è escluso.

Perciò ci impegneremo in una campagna di ascolto e di coinvolgimento dei giovani che incontrano le nuove forme del lavoro. Per rendere i nuovi lavori e le nuove professioni protagonisti di una politica capace di ripartire dalla vita concreta e dalle condizioni materiali di una generazione che fa i conti con la società che cambia.

* Presidente nazionale della Sinistra giovanile

“ La fine della vecchia organizzazione fordista fondata sulla rigidità ”

“ L'impegno della Sinistra giovanile per dare cittadinanza a chi è escluso ”

Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick **IN EDICOLA**

2001 odissea nello spazio



La videocassetta
a 17.900 lire



Il CD della
colonna sonora
a 15.000 lire

l'U
multimedia

l'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

